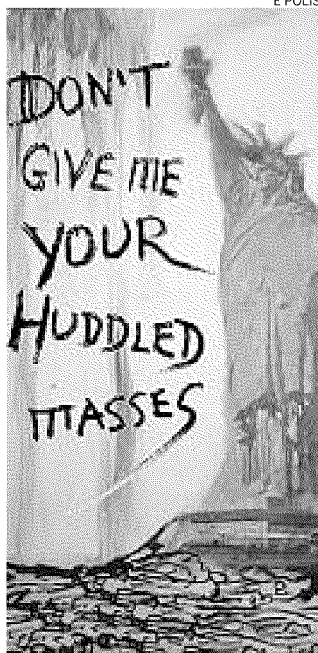


La mostra

Poesie con il pennello: Ferlinghetti a Trastevere

Carlotta Mismetti Capua
culture@epolis.sm

Lawrence Ferlinghetti, noto soprattutto come fondatore della prima libreria di soli tascabili d'America, e della omonima casa editrice City Lights che pubblicò i primi lavori della beat generation, tra cui l'inoscidabile Jack Kerouac e Allen Ginsberg, è assai noto come poeta (addirittura Poeta Laureato della città di San Francisco, una nomina che vale a simbolo di tutta-un'altra-America): ma assai meno noto come pittore. Mentre in realtà Ferlinghetti, nato da una famiglia di immigranti italiani-portoghesi-sefarditi a Yonkers, dipinge dagli anni Cinquanta. Ed ora le sue opere, per la prima volta, saranno visibili a Roma, al Museo in Trastevere (fino al 5 aprile).



E POLIS

► Un'opera in mostra

Insomma il Prevert d'America come lo chiamava l'amica Fernanda Pivano, è in realtà poeta e pittore, un combinato disposto alquanto raro oggi, assai meno anticamente. Di questa alleanza tra pennello e penna, sono interessanti testimonianze alcune poesie pubblicate in Italia da **Minimum Fax** nel volume *Poesie vecchie & nuove*: nel capitolo Non come Dante Ferlinghetti metteva in versi i suoi pensieri da pittore. "Ah, ma i futuristi si sbagliavano" recita un verso "in questa luminosissima visione d'un mondo futuro/soffuso di splendore industriale. /Anche Boccioni se ne avvide" precisa. Alcune di queste poesie piuttosto curiose son recensioni di capolavori, come i versi dedicati alle figure femminili di Gustav Klimt: "sognatrici estatiche, realiste drogate, che scorrono inerti, sorelle perse o donne in amore con se stesse o altri". Più altre omaggi ad artisti che ammirava immensamente come Rembrandt o Picasso. ■

